



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

SABATO 29 MARZO 2014 • ANNO 148 N. 87 • 1,30€ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Intervista



SIMONETTA ROBIONY
ROMA

L'altro giorno a Palazzo Madama, in occasione della Giornata Mondiale del Teatro, insieme ai grandi protagonisti del nostro palcoscenico c'erano le giovani promesse dell'Accademia nazionale di Arte drammatica, intitolata a Silvio d'Amico che l'ha fondata. Da qualche mese, per quei curiosi scherzi del destino, presidente dell'Accademia è Caterina d'Amico, nipote di Silvio e figlia del musicologo Fedele d'Amico e di Suso Cecchi, la più famosa sceneggiatrice italiana.

Che effetto le fa aver preso il posto di suo nonno?

«Una infinita allegria e un po' di commozione. Ho pensato ai miei: si sarebbero divertiti. Ho avuto anche dei dubbi: sono già preside del Centro sperimentale di Cinematografia. «Non posso accettare», ho risposto subito. Mi hanno spiegato invece che i due incarichi non sono incompatibili perché uno, l'Accademia, è una rappresentanza istituzionale mentre ai corsi pensa Lorenzo Salvetti, l'altro è

“Il teatro ha bisogno dei giovani dell'Accademia” La presidente D'Amico: sogno una loro compagnia

operativo, più pratico».

Mai pensato di unire queste due istituzioni in fondo simili?

«Ci fu un intenso dibattito negli Anni 60 che si concluse lasciando le cose come stanno. L'Accademia, che è equiparata a una università, dipende dal ministero della Pubblica Istruzione, il Centro, che non rilascia un titolo di studio ufficiale, da quello dei Beni Culturali. Spesso lavoriamo insieme, contenti di avere a Roma due scuole importanti. Piero Maccarinelli, quando ha formato la sua compagnia di giovani attori, li ha scelti un po' qui e un po' là».

Lei dice di aver fatto cinquanta mestieri: cosa l'è servito di più per questa esperienza?

«Due cose. La prima: esser stata aiuto regista di De Lullo, quando all'Eliseo lavorava solo con Romolo Valli. Ero una brava intermediaria con gli attori: spiegavo bene cosa voleva Valli, anche lui a volte rimproverato da De Lullo che gli rinfacciava di non aver frequentato l'Accademia. La seconda: aver lavorato con persone meravigliose ma incontentabili a cui non bastava mai ciò che facevamo: Tirelli, per



*Caterina d'Amico
presidente
dell'Accademia
Nazionale di Arte
Drammatica*

«Con allegria e commozione ho preso il posto di mio nonno Silvio che l'aveva fondata con energia ed entusiasmo per aprire al mondo il nostro palcoscenico»

e noi nipoti più piccoli le tenessimo compagnia. Nonno è morto all'improvviso a 68 anni. Non ce l'aspettavamo. Fu un funerale straordinario».

In che senso?

«Paolo Grassi lo fece diventare la rappresentazione fisica del teatro italiano. Fu una operazione politica: voleva che il teatro fosse considerato cultura e potesse accedere ai finanziamenti pubblici come poi è stato. Si chiusero

tutti i teatri e tutti gli attori accorsero in massa. Anche i negozi di via Nazionale tirarono giù le saracinesche. Il carro funebre era tirato da quattro cavalli neri coi pennacchio. Io pensai: «Ma chi era mio nonno: un re?»»

Che qualità aveva suo nonno?

«Energia ed entusiasmo. Come pure mio padre. Volle l'Accademia per sprovvincializzare il nostro teatro aprendolo a contributi stranieri. L'Accademia ha sempre mantenuto legami internazionali assai stretti con istituzioni parallele sparse nel mondo, legami che oggi, con la globalizzazione, sono ancora più numerosi. C'è un Comitato internazionale di scuole europee: la collaborazione è fitta».

Cosa servirebbe oggi all'Accademia?

«Intanto uno spazio più ampio, più adeguato. Il nostro villino è molto grazioso ma non basta: siamo in trattative con il comune, ma la burocrazia è lenta. E poi ci piacerebbe fondare una compagnia dell'Accademia dove gli allievi potessero fare rodaggio prima di affrontare il mestiere. C'è stata solo nel 1947 e 48, due annate d'oro, quelle di Paolo Panelli e Bice Valori, di Nino Manfredi».

Le piace di più il cinema o il teatro?

«Il cinema è bello, ho lavorato anche a Rai Cinema e tuttora si fanno ottimi film, non è vero che la grande tradizione italiana è finita. Ma il teatro, quando è bello, e purtroppo lo è raramente, è ancora più bello. Sabato, domenica e lunedì di Toni Servillo da Eduardo De Filippo, nonostante la quantità di spettacoli visti, mi ha dato una grande emozione. Indimenticabile».